







## Marco Saverio Loperfido si racconta a Meta Magazine

Ilaria Solazzo, giornalista, scrittrice e blogger, ha intervistato per noi lo scrittore [Marco Saverio Loperfido](#) autore de “La seconda forma del sogno” e “Le lucertole ricominciano a Friburgo” firmatida Annulli editori.

<http://www.annullieditori.it/autori/marco-saverio-loperfido/>

Ciao Marco e benvenuto su questa testata giornalistica. Un vero onore averti mio ospite. Grazie di cuore per aver accettato il nostro invito. Partiamo subito dalla prima domanda. Da bambino cosa sognavi? Ti vedevi già scrittore?

“No non mi vedevo scrittore, anche se avevo una fantasia che strabordava in ogni aspetto della mia vita, intima e sociale. Ogni gioco era un romanzo, ogni pomeriggio a casa un susseguirsi di dialoghi tra soldatini. Disegnavo fumetti, storie, avventure, usavo la telecamera per fare riprese e doppiaggi. Sovrapponevo sempre al foglio bianco della realtà una struttura narrativa. Forse perché mio papà era ed è un grande inventore, con le parole. Un entusiasta costruttore di bellissime falsità, perché di lavoro faceva il venditore”.

Qual è la tua migliore qualità, umana ed artistica?

“La mia migliore qualità umana è la diplomazia, artisticamente parlando la costanza”.

Qual è il tuo peggior difetto?

“Il mio peggior difetto è la diplomazia”.

Che libri leggi e chi sono i tuoi scrittori preferiti?

“Leggo più che altro saggi scientifici e filosofici, in questo momento sto divorando tutto ciò che analizza l'uomo cosiddetto primitivo. C'è più mistero e bellezza in quel periodo lì che nel futuro dell'umanità. Quella è stata la vera età, sincera, entusiasmante, incerta. A noi di oggi invece non resta che il piano inclinato dell'estinzione. Tra i romanzi leggo prevalentemente quelli ottocenteschi. La controversa Russia ci ha dato Tolstoj. Tutti osannano Dostoevskij, profondo come gli abissi umani e grande come la speranza, ma Tolstoj è camaleonte della realtà, vasto come il movimento eterno delle cose”.

Sono curiosa di sapere qual è il tuo film prediletto e perché?

“Indiana Jones e il tempio maledetto. Non un film d'autore, quanto piuttosto uno straordinario film di successo commerciale. Eppure quel film mi ha sconquassato l'anima. Avevo 8 anni e mi ha rigirato come un calzino. Ogni volta che lo rivedo oggi è come se capissi diche cosa sono fatto, un percorso terapeutico di comprensione di me. Il guardrail della mia vita interiore. La colata lavica su cui ho poggiato inconsapevolmente tutte le mie scelte. Rivedendolo oggi sento ancora le stesse cose, sotto lo sguardo incredulo degli altri, che ovviamente mi prendono per pazzo. Maledetto Spielberg e il suo tempio...”.

Hai scritto il libro “La seconda forma del sogno” edito da Annulli Editori. Ci parli di questa singolare esperienza culturalmente appagante?

